

Ocse sulle politiche fiscali (*Tax policy: recent trends and reforms in Oecd countries n. 9*). Nel 1975 in Italia la pressione fiscale era dello 0,9% inferiore a quella svizzera. Poi è letteralmente esplosa, senza peraltro riuscire neppure ad avvicinare la qualità dei servizi della Confederazione elvetica.

In Svizzera, Germania, Spagna...

In Svizzera il Governo federale è responsabile di trasporti, comunicazioni, difesa nazionale, diritto d'asilo e ordine economico. Di tutto il resto si occupano i Cantoni (26), fra cui si realizza una sorta di competizione su chi offre i servizi migliori alle condizioni più favorevoli. Il Governo riceve dagli enti locali trasferimenti (ragionevoli) da destinare a un fondo che smussa eventuali differenze troppo marcate tra Cantoni.

Il sistema funziona. Tant'è che dopo la Seconda guerra mondiale pure Germania e Austria hanno scelto questa forma di amministrazione.

In Spagna (la cui Costituzione è datata 1978) la devoluzione di poteri si sviluppa sulla base di negoziati con le singole autonomie regionali (17). Queste possono stabilire detrazioni fiscali per i contribuenti, sapendo però che della propria politica sono responsabili sul piano economico.

Quando Milano rinunciò al fumo

Nella storia della Penisola - ricorda Sergio Romano sul *Corriere della Sera* - c'è almeno un precedente di rivolta fiscale «legale», per l'eccessiva tassazione.

Nel gennaio 1848 i milanesi decisero di astenersi dall'acquisto di tabacco e dal gioco del lotto, trovando subito l'appoggio dei cittadini di Padova. Fu l'inizio della ribellione al dominio austriaco.

Anche tu puoi contribuire alla Rivolta fiscale contro il Governo delle tasse (informazioni www.leganord.org).

Lega Nord

flash

Direttore responsabile MARIO PITTONI

N. 61 - Settembre 2007 - Foglio d'informazione politica - Scaricabile dal sito www.leganord.org
Registraz. Trib. Udine n. 31 del 21/11/1995 - Responsabile politico Sen. ROBERTO CALDEROLI



Prodi resta in piedi con i tuoi soldi

Ma puoi chiudere i rubinetti...

Con Romano Prodi la pressione fiscale è schizzata dal 40,6 del 2005 al 42,3%. Quella ufficiale. Perché se teniamo conto che a pagare è solo una parte del Paese, la tassazione raggiunge il 52%. E se calcoliamo tutte le voci, in media il contribuente lascia allo Stato quasi due terzi delle sue risorse.

Non è finita. Tenere insieme l'attuale coalizione di governo pure nel 2008, richiede che Prodi trovi altri 25 miliardi di euro per una serie di spese già annunciate, fra cui nuovi aumenti per il pubblico impiego (ma il ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa non aveva parlato di riallineamento tra salari pubblici e privati?).

La conseguenza è che mentre l'economia mondiale corre, il nostro Paese - e in particolare il Nord, primo contribuente - arranca. Da qui il nostro appello alla «rivolta fiscale». A chiudere cioè momentaneamente i rubinetti che consentono la sopravvivenza del governo Prodi. Ci sono vari modi per trattenere i soldi in loco senza trasformarsi in evasori... e l'operazione è appunto studiata in maniera da evitare al cittadino rischi di oneri o sanzioni.

Buoni motivi:

Sul tetto d'Europa per le tasse...

Nell'Europa a 13 l'anno scorso la pressione fiscale è stata in media del 41,7% (fonte Istat), con l'Italia salita dal 40,6% del 2004 e 2005 al 42,3%. **Incremento che lo stesso Istituto nazionale di statistica definisce «significativo».** Il gap è ancora maggiore se prendiamo in considerazione tutti i 27 Paesi dell'Unione, che mediamente raggiungono appena il 41%.

Per l'Italia preoccupa in particolare che - pur senza inventarsi nuove tasse - il meccanismo avviato da Padoa-Schioppa, sottostimando le entrate e incentivando l'aumento delle imposte locali, nel 2008 produrrà comunque un innalzamento inerziale di almeno mezzo punto della pressione fiscale, già prevista nel Documento di programmazione economica e finanziaria al 42,6%.

...e Prodi pensa a spendere

Il Dpef che funge da piattaforma per la prossima Finanziaria, riporta ben 21 miliardi di euro di spese decise ma ancora prive di copertura. A questi vanno aggiunti 2 miliardi di euro che il Governo intende stanziare per i rinnovi contrattuali del pubblico impiego e altrettanti per trasformare lo scalone previdenziale della legge Maroni in scalini.

A Prodi, quindi, servono altri 25 miliardi di euro... senza contare le mille spesucce che i partiti della sua eterogenea maggioranza considerano indispensabili.

Una famiglia su due non ce la fa più

Il 51% delle famiglie italiane vive con l'incubo della seconda metà del mese. Sempre più spesso, infatti, dalla terza settimana sono costrette a tirare la cinghia. Questo il risultato di un'indagine Eurispes, realizzata in collaborazione con Federcasalinghe. Solo il 23,6% non segnala problemi,

mentre il 23,7% dichiara di avere qualche difficoltà alla quarta settimana. Allarme anche per l'insolvenza dei mutui per la casa, con l'aumento del 5,1% di coloro che faticano a pagare le rate. Per quanto riguarda l'indebitamento familiare, quest'anno l'Eurispes prevede un significativo +12%.

In arrivo rincari per altri 600 euro

Più tasse uguale rincari. Nell'ultimo anno - denunciano le associazioni dei consumatori - le famiglie hanno speso quasi 1.100 euro in più e si profilano altri aumenti con «stangate quantificate in oltre 600 euro».

Secondo Adoc, Adusbef, Codacons e Federconsumatori la spesa per l'acqua è già aumentata del 14,7%, seguita dall'11,9% di scuola e istruzione e dal 7,4% degli alimentari. Saliti pure elettricità (+7,1%), gas (+4,8%) e trasporti, passati da 4.360 a 4.504 euro.

5.564 euro a testa per la burocrazia

La pubblica amministrazione costa a ogni cittadino italiano 5.564 euro l'anno (fonte Cgia di Mestre). Fra i principali Paesi europei soltanto la Francia con 5.765 euro registra una spesa maggiore (ma con standard qualitativi decisamente superiori). Dietro di noi si collocano Regno Unito (5.182 euro), Germania (4.115 euro) e Spagna con soli 3.247 euro.

Nel conto anche gli interessi sul debito pubblico. E qui l'Italia non teme confronti: versiamo ogni anno 1.141 euro pro capite contro 752 della Germania, 739 della Francia, 638 del Regno Unito e 379 della Spagna.

Nei Paesi federalisti...

Negli ultimi 30 anni i Paesi a struttura federale sono riusciti a contenere l'aumento della pressione fiscale entro limiti modesti (gli Stati Uniti addirittura l'hanno leggermente ridotta).

Al contrario, gli Stati a struttura centralizzata - a cominciare da Italia e Francia - l'hanno vista crescere in modo esponenziale. A dirlo è un rapporto